

«La D.C. non deve sfuggire alla scelta imposta dai problemi del paese» su questo tema parleranno oggi alle 18.30 in piazza Damiano Sauli (Garbatella) LUIGI LONGO e in piazza San Cosimato (Trastevere) GIROLAMO LI CAUSI

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 91

GIOVEDÌ 31 MARZO 1960

Per il V Congresso della CGIL

Organizzate la diffusione straordinaria in tutti i posti di lavoro

(I Comitati e A.U. si facciano pervenire le prenotazioni nella mattinata di domani)

Troppi tavoli

Centro-destra? Centro-sinistra? Programma qualitativo? Programma amministrativo? Governo «amico»? Governo «democristiano»? Appoggio fascista? Appoggio democratico? Leggere i giornali e ne riceve l'impressione che gli on. Tambroni, Moro, Cirielli, Cossiga e gli altri capi democristiani stiano facendo, di queste diverse formule e prospettive politiche, l'uso che i giocolieri fanno di palle, clave o torce accece: le gettano in aria, le riafferano, se le lanciano in un intreccio infernale. Le cose stanno così solo in apparenza, però. Se infatti è vero che la crisi della DC dà una nuova misura di sé, in questa fase che precede il voto delle Camere sul traballante «monocolore» Tambroni, è anche vero che al fondo della confusione imperante vi è una calcolata manovra. Ciò che preme ai dirigenti democristiani è la conservazione del potere, e a questo scopo non hanno rinunciato a giocare su più tavoli contemporaneamente. Mentre il governo intende da un lato mantenere un aggancio politico con i settori del centro-sinistra e della sinistra, dall'altro conta sui voti fascisti e sulle uniche disponibilità per una maggioranza.

La terza via, quella dei giocolieri, non funziona più, se non come ennesima dimostrazione dell'ambiguità e della crisi democristiana. Per 10 giorni il Popolo, in questa situazione di ambiguità e di crisi lacerante, da ogni parte rilevata e denunciata all'opinione pubblica, ha osservato un pesante e pericoloso silenzio, limitandosi a registrare l'uno dopo l'altro tutti gli atteggiamenti contraddittori degli organi dirigenti e dei capi della DC. Ha «steso un velo», insomma. Terzi, ha cercato di riprendere l'antico monarca anticommunismo vecchio stile, scagliandosi contro un manifesto del nostro partito, accusandolo di dire bugie, respingendo l'accusa di «asservimento ai monopoli», e rimproverandoci di «collezionismo» e di «pedimonti» condivisi anche da altri partiti «al solo scopo di fare confusione».

Dunque non c'è l'asservimento ai monopoli in una parte della DC, allora domandiamo: bene o male, ma cosa sta a fare il ministro degli Interni del nuovo «monocolore» Tambroni?

Le richieste nostre sono quelle della maggioranza del paese, della totalità dei lavoratori: nel nostro manifesto, queste richieste sono elencate come «attuazione delle Regioni, lotta alla occupazione, nazionalizzazione delle fonti di energia elettrica, democratizzazione della scuola, misure contro la crisi della Direzione della DC, e chi è quella «personalità» di cui ha parlato il signor Caltin in una riunione della Direzione della DC, e chi è quella «personalità» di cui ha parlato il signor S. Giuseppe «varcato il portone» per sentirsi «ribadire» dalla fonte che il Vaticano non aveva da modificare nulla dei suoi veti contro la sinistra.

Per concludere: noi facciamo «confusione» con le nostre richieste programmatiche? Ebbene, faccia allora «chiarezza» la DC, se è vero che essa, con altri partiti, condivide il nostro programma.

Al grido: «Africa, Africa, nostro paese,,»

30 mila negri sudafricani marciano su Città del Capo



CITTA' DEL CAPO — Un momento della formidabile manifestazione di 30.000 negri ripresa dall'aereo (Telefoto)

JOHANNESBURG, 30. — L'Unione Sud-africana è in stato di emergenza dalle ore 12 di oggi. Ottanta distretti, quelli che comprendono le maggiori città dell'Unione e le più importanti «riserve» sono cadute sotto i rigori delle leggi eccezionali per la difesa della sicurezza dello Stato, votate nel 1953. La polizia ha operato, continuando a catturare i «cittadini bianchi arrestati», intellettuali, medici, avvocati, esponenti liberali, uomini che in passato sono stati vicini al movimento di sinistra i cui partiti e le cui organizzazioni sono da anni fuori legge. E' stato arrestato anche il dirigente negro Luthuli, uno dei pochi leader africani che ieri fosse ancora in libertà. Ma alla repressione del governo razzista non ha fatto riscontro, come forse si era sperato, il ritorno alla legalità dei negri. La loro protesta si è estesa, è diventata impressionante. Una colonna di 30.000 africani si è mossa stamane dalla riserva di Langa e ha marciato su Città del Capo giungendo fin nel cuore della metropoli, sotto il Parlamento che si trovava riunito per discutere sull'emergenza. La colonna ha marciato in silenzio per ore e per ore, era lunga oltre un chilometro e mezzo. Quando è giunta nell'abitato di Città del Capo, nelle strade dove sono le residenze della «razza eletta», i negri hanno cominciato a scandire ritmicamente «Africa, Afrika, Isec Lethu», che significa «Africa, Africa, nostro paese». E' stata una cosa da far venire i brividi.

La polizia ha fatto muro davanti ai manifestanti, sono stati usati manganelli e gas lacrimogeni, ma il muro della polizia è stato rotto e la colonna è passata, lunga, ininterrompibile, irrefrenabile. Il governo ha fatto sapere che i poliziotti avevano l'ordine di non sparare. In concomitanza con l'apertura a New York del dibattito al Consiglio di sicurezza dell'ONU sulla politica razzista nel Sud Africa e sui massacri di Vereringing e di Langa, Verwoerd ha voluto cercare una occasione per dimostrare che le manifestazioni di protesta sono permesse nel Sud Africa. Ma non è facile nascondere che il panico, anche, è alla base dell'ordine di non sparare. La massa degli africani si ingrossa continuamente. Non pochi sono i cittadini bianchi i quali — e alcuni di essi forse per la prima volta — si rendono conto dell'irreversibilità del movimento che si è ormai acceso da un capo all'altro dell'Unione, dalle miniere alle fabbriche, dalle «residence speciali» dei neofascisti al «monocolore».

L'UGI PINTOR

(Continua in 8. pag. 6. col.)

Interi popolazioni in lotta per la rinascita

Drammatici scontri a Rionero Grande sciopero in Sardegna

Centinaia tra feriti e contusi nel comune lucano in seguito all'intervento della polizia — Pieno successo della giornata di lotta nell'Isola indetta dalla C.G.I.L. e dall'U.I.L. — Iniziative unitarie per la Regione e il governo in Calabria ed Emilia

(Dal nostro inviato speciale)

RIONERO IN VULTURE (Potenza), 30. — Centinaia tra feriti e contusi, bambini e donne travolti dalle jeep della polizia, scontri a non finire, strade bloccate, traffico ferroviario interrotto, una cittadina di 15 mila abitanti assediata e sconvolta. Su 15 mila abitanti, 2.200, vale a dire la stragrande maggioranza dei capifamiglia, sono iscritti negli elenchi dell'ufficio di collocamento. Molti non lavorano da sei mesi e di esasperazione nella situazione di fame che opprime tutti, dai braccianti disoccupati ai commercianti e ai professionisti, le autorità di governo hanno scaglia-

to 500 armati, carabinieri e poliziotti fatti allire da Potenza, da Melli, da Bari, da Foggia. La lotta, che ha avuto manifestazioni di violenza quali da molti mesi non venivano registrate dalla cronaca italiana, è cominciata ieri mattina. La situazione della gente di Rionero era diventata insopportabile. Su 15 mila abitanti, 2.200, vale a dire la stragrande maggioranza dei capifamiglia, sono iscritti negli elenchi dell'ufficio di collocamento. Molti non lavorano da sei mesi e di esasperazione nella situazione di fame che opprime tutti, dai braccianti disoccupati ai commercianti e ai professionisti, le autorità di governo hanno scaglia-

to 500 armati, carabinieri e poliziotti fatti allire da Potenza, da Melli, da Bari, da Foggia. La lotta, che ha avuto manifestazioni di violenza quali da molti mesi non venivano registrate dalla cronaca italiana, è cominciata ieri mattina. La situazione della gente di Rionero era diventata insopportabile. Su 15 mila abitanti, 2.200, vale a dire la stragrande maggioranza dei capifamiglia, sono iscritti negli elenchi dell'ufficio di collocamento. Molti non lavorano da sei mesi e di esasperazione nella situazione di fame che opprime tutti, dai braccianti disoccupati ai commercianti e ai professionisti, le autorità di governo hanno scaglia-

La giornata di lotta in Sardegna

(Dalla nostra redazione)

CAGLIARI, 30. — Sotto il segno dell'unità si è svolta la prima giornata regionale di lotta in difesa dell'autonomia e per l'attuazione del Piano di rinascita. I lavoratori di tutta l'Isola hanno risposto con entusiasmo all'appello della CGIL e della U.I.L. partecipando compatti agli scioperi, ai comizi, alle manifestazioni pubbliche programmate nella giornata.

Cinquecento edili del Consorzio del Flumendosa, alle dipendenze dell'impresa Pentu, si sono riuniti per approvare i minatori dell'AMM della Pertusola e il San Giovanni hanno fermato il lavoro per mezz'ora nel bacino metallifero dell'Iglesiente. A Pula è stato proclamato lo sciopero di lavoro di 24 ore; 350 lavoratori hanno incrociato le braccia; anche i dipendenti dell'Ente di riforma hanno scioperato. Tra Assemini e Capoterra, la più grossa azienda agricola della provincia di Cagliari, la Vitaleco, è rimasta paralizzata per un'ora.

A Sassari si è avuta una delle più importanti manifestazioni di questi ultimi anni. I cantieri edili sono rimasti completamente deserti avvertendo i lavoratori dello sciopero generale. I muri delle principali strade sono apparsi tappezzati di manifesti, folte delegazioni di comunisti provenienti dai comuni di tutto il territorio, si sono avventurati nei gruppi di operai che da ogni luogo di lavoro sono confluiti a Porta Sant'Antonio per partecipare ad un comizio unitario. Hanno preso la parola i rappresentanti dei braccianti, degli edili, dei pensionati, dei portuali, delle cooperative, di giovani comunisti, socialisti e socialdemocratici. Il comizio si è chiuso con discorsi degli onorevoli Manca e Cherchi. Si è poi formato un imponente corteo che ha raggiunto la piazza d'Italia, sostando davanti alla Prefettura. Il corteo si è sciolto dopo alcune ore davanti alla sede della CGIL.

A Mara un centinaio di contadini e braccianti partendo alle ore 9 dal paese hanno effettuato una lunga marcia per raggiungere a piedi la zona di Rio Tuscana, dove hanno chiesto la costruzione di una diga. A Porto Torres i portuali hanno sospeso il lavoro per un'ora.

Nel Nuorese hanno scioperato per 24 ore gli operai edili di tre cantieri del bacino del Taloro, in cui sta sorgendo una centrale elettrica della SES. Nell'Oristanese, in dieci centri sono scelti cortei per le strade e pubbliche assemblee. Analoghe manifestazioni si registrano in diversi centri della Gallura.

L'appello per una giornata regionale di lotta era stato lanciato dalle due organizzazioni sindacali il 16 marzo scorso, dopo una riunione unitaria a cui era stata invitata anche la CISL. Nell'attuare i lavoratori a manifestare nelle forme ritenute più idonee per la giornata del 30 marzo, la CGIL che ha U.I.L. sono partite dalla considerazione che, cessata la fase di studio con la consegna al governo e alla giunta regionale dello schema esecutivo del Piano di rinascita da parte della Commissione paritetica, occorre ora passare all'azione concreta al fine di ottenere che il nuovo governo inserisca tra i suoi impegni program-

(Continua in 3. pag. 7. col.)

La crisi della presidenza sarà forse risolta oggi

Il Senato ha respinto le dimissioni di Merzagora

Fuori discussione programmatica al Consiglio dei ministri — Le dimissioni poste dal MSI — Inopinato passo del PRI verso Scelba

Il Senato ha respinto ieri all'unanimità le dimissioni del presidente Merzagora. La seduta è durata appena quattordici minuti. Il vicepresidente anziano Ceschi ha detto: «E' con vivo dispiacere che assolvo al compito di dare lettura di una lettera che il presidente Merzagora ha inviato alla nostra assemblea». La lettera di Merzagora comincia così: «Onorevoli colleghi, era chiaro che le mie dichiarazioni del 25 febbraio avrebbero dovuto chiudersi con le conclusioni definitive di carattere personale. Omissis, all'ultimo momento, quest'ultima parte — peraltro già scritta — perché mi sembrava doveroso non sospendere le dimissioni del presidente Segni le mie. E' accaduto, purtroppo, che sulle mie dichiarazioni si sono incrociate interpretazioni e speculazioni politiche, le quali, oltretutto, hanno posto — e me ne duole sinceramente — collettivamente in un punto particolarmente difficile dopo la loro calda e indimenticabile manifestazione di affetto e di stima». Dopo questa stacata si dice che osannarono per il sì al discorso di Merzagora e poi si ripresero. La lettera prosegue: «Tuttavia, non si possono adattare agli es-factis» (Vittorio Corbo e sulla Stampa).

CONDIZIONI A TAMBRONI

Finanziamenti per il MSI

«L'appoggio dei ministri, com'è logico, non sarebbe concesso gratuitamente, e quindi gli ostacoli da superare per accettarli non sono di natura soltanto morale, ma hanno aspetti concreti di una certa rilevanza. Si può dire che i più esigenti del Md vorrebbero avanzare di garanzie di finanziamento per mantenere in vita il loro quotidiano e per sovvenzionare la loro propaganda in occasione della campagna per le elezioni amministrative».

«Circola pure un elenco delle leggi e leggi che i ministri vorrebbero approvare allo scopo di assicurarci il nostro giornale. Trattandosi di un articolo di giornale, gli es-factis» (Vittorio Corbo e sulla Stampa).

Il Senato ha respinto ieri all'unanimità le dimissioni del presidente Merzagora. La seduta è durata appena quattordici minuti. Il vicepresidente anziano Ceschi ha detto: «E' con vivo dispiacere che assolvo al compito di dare lettura di una lettera che il presidente Merzagora ha inviato alla nostra assemblea». La lettera di Merzagora comincia così: «Onorevoli colleghi, era chiaro che le mie dichiarazioni del 25 febbraio avrebbero dovuto chiudersi con le conclusioni definitive di carattere personale. Omissis, all'ultimo momento, quest'ultima parte — peraltro già scritta — perché mi sembrava doveroso non sospendere le dimissioni del presidente Segni le mie. E' accaduto, purtroppo, che sulle mie dichiarazioni si sono incrociate interpretazioni e speculazioni politiche, le quali, oltretutto, hanno posto — e me ne duole sinceramente — collettivamente in un punto particolarmente difficile dopo la loro calda e indimenticabile manifestazione di affetto e di stima». Dopo questa stacata si dice che osannarono per il sì al discorso di Merzagora e poi si ripresero. La lettera prosegue: «Tuttavia, non si possono adattare agli es-factis» (Vittorio Corbo e sulla Stampa).

I contrasti anglo-americani non sono finiti

Minacce di Macmillan agli americani se questi appoggeranno troppo il MEC

Secondo Eisenhower la tregua nucleare dovrebbe durare soltanto pochi mesi

WASHINGTON, 30. — Dopo gli incontri tra Eisenhower e Macmillan, gli Stati Uniti si dichiarano disposti ad accettare una moratoria per gli esperimenti atomici sotterranei limitata ad un brevissima durata: non più di qualche mese. Lo ha esplicitamente lasciato intendere oggi lo stesso Capo di Stato americano nel corso di una conferenza stampa. Egli ha dichiarato infatti che tale moratoria non dovrebbe andare oltre il gennaio del 1961, se gli esperimenti non potranno essere fatti prima di qualche settimana, o forse più, essa si ridurrebbe a poco più di un semestre. Siamo, come si vede, ben lontani dai quattro o cinque anni, di cui si era parlato in un primo tempo, e anche da due anni, che erano stati indicati come possibile compromesso fra Ike e Macmillan. L'idea della moratoria volontaria sulla esplosioni sotterranei era stata avanzata dai sovietici per venire incontro alle tesi americane, secondo cui è necessario ancora studiare, anche prima di poter trovare mezzi di controllo adeguati su quel tipo di esperimenti. Ora, è evidente che sei mesi non sono sufficienti per un simile studio. Poco fondato appare pure l'argomento della successione: preso alla lettera significherebbe che il presidente degli Stati Uniti in pratica non è in grado di assumere impegni internazionali perché, nella migliore delle ipotesi, questi non potrebbero essere validi che per quattro anni.

Il compromesso raggiunto nei colloqui anglo-americani, fa dunque largo posto alle tesi degli avversari della fine degli esperimenti, che si annidano soprattutto fra i generali del Pentagono e gli esponenti della Commissione per l'energia atomica. Costoro hanno già pronta una nuova serie di esperimenti e, per il momento, si sarebbero rassegnati a rinviarla solo di pochi mesi.

Nella sua conferenza stampa Eisenhower tuttavia ha affermato che l'obiettivo della sua politica è di porre fine a tutti gli esperimenti nucleari, prima — e gli ha precisato — che questi terribili armi si propaghino ad altri paesi. Non solo, ma Eisenhower ha pure dichiarato che la produzione delle armi nucleari è enormemente costosa, e che un'attività che rischia di diventare sempre più pericolosa. La scorta di armamenti sovietici, di altro grado di disarmo e operano per farla finita con le esplosioni atomiche: ha ammesso infine che su questo problema l'URSS ha fatto «notevoli» concessioni alle tesi occidentali che, di altri aspetti del faticoso compromesso sono posti in luce dalle prime reazioni giunte da Mosca con una nota di commento della Tass. Vi si rileva che la dichiarazione di Camp David accoglie «solo in parte» la proposta sovietica — la quale, come ha riconosciuto lo stesso Eisenhower — rap-

assegnati a rinviarla solo di pochi mesi. Nella sua conferenza stampa Eisenhower tuttavia ha affermato che l'obiettivo della sua politica è di porre fine a tutti gli esperimenti nucleari, prima — e gli ha precisato — che questi terribili armi si propaghino ad altri paesi. Non solo, ma Eisenhower ha pure dichiarato che la produzione delle armi nucleari è enormemente costosa, e che un'attività che rischia di diventare sempre più pericolosa. La scorta di armamenti sovietici, di altro grado di disarmo e operano per farla finita con le esplosioni atomiche: ha ammesso infine che su questo problema l'URSS ha fatto «notevoli» concessioni alle tesi occidentali che, di altri aspetti del faticoso compromesso sono posti in luce dalle prime reazioni giunte da Mosca con una nota di commento della Tass. Vi si rileva che la dichiarazione di Camp David accoglie «solo in parte» la proposta sovietica — la quale, come ha riconosciuto lo stesso Eisenhower — rap-

Vietato il servizio del Sahara

Oggi a Reggane una nuova esplosione?

PARIGI, 30. — Il governo francese ha ordinato la proibizione del servizio del deserto del Sahara a partire da domani mattina da parte degli aerei di linea, il che sta ad indicare che la seconda esplosione sperimentale francese potrebbe aver luogo in qualsiasi momento a partire da domani. Vi è tuttavia da rilevare che in occasione del precedente esperimento vi erano stati diversi preavvisi del genere prima della deflagrazione dell'ordigno atomico. Come è noto, la Francia è pronta da tempo alla seconda esplosione atomica, la quale è stata rinviata per evitare che coincidesse con la visita in Francia del primo ministro sovietico Krusciov, visita che terminerà solo il 3 aprile. Si afferma a Parigi che il nuovo ordigno sarà meno potente del primo. Esso sarebbe sperimentato al suolo.

IL FALLIMENTO DEL TRIPARTITO

Fu la DC a chiedere lumi al Vaticano

In seconda luogo, non il Vaticano è stato fatto ricco, anzi, richiesto, aveva fatto sempre sapere che «nulla era mutata» nelle sue dottrine, ma da parte democristiana si chiedevano lumi e consensi prima di affrontare quello che fu definito «rischio calcolato», e, secondo una voce diffusa e accreditata, una personalità, il giorno di San Giuseppe, avrebbe parlato il portone di bronzo, e di alta fonte sarebbe stato ribadito che la DC era libera di fare quel che credeva, ma che, se la Chiesa nulla gli aveva dato, e che essa non poteva impedire ad altri cattolici di ritenere insufficienti le garanzie per un colloquio col PSI (A.A. sul Corriere della Sera).

In ciò vi è una duplice rivelazione: da una parte, che la DC subordina i suoi movimenti ad autorizzazioni vaticane; dall'altro che il Vaticano, e non solo questo o quel cardinale, ha ribattezzato «nulla è mutata» nei veti contro la sinistra e che la destra d.c. e il clero sarebbero stati pertanto autorizzati a restare.

(Continua in 8. pag. 1. col.)

(Continua in 3. pag. 7. col.)